

Epoca di crisi

Diceva san Bernardo: *«Habet mundus iste noctes suas et non paucas»*. Facile intuire il significato del detto e superfluo dire che una delle tante notti a cui fa riferimento il santo cistercense è quella che ci tocca vivere oggi nel nostro Paese. La crisi morale che l'Italia attraversa – spesso contrabbandata solo come crisi economica – sta producendo in molti campi del quotidiano esistere autentiche devastazioni. Tra le tante, spicca quella prodotta dalla quanto mai perversa egemonia della cultura del “politicamente corretto” che ci ha regalato, negli ultimi decenni, il “contrabbando semantico” che genera babeli interpretative nei confronti di istituzioni che da sempre hanno retto il vivere sociale, la progressiva disgregazione della famiglia, le crescenti forme di dittature intellettuali e psicologiche... e chi più ne ha più ne metta! Insieme a ciò, la scellerata logica della eliminazione sistematica di chi è fastidioso: del concepito, dell'anziano, del malato terminale... Per non parlare, poi, di una propaganda ogni volta più astutamente subdola o violentemente aggressiva che, attraverso mille canali sottomette a bombardamento psicologico i fragili equilibri dell'uomo di oggi fino al punto di fargli credere che se non si allinea con la cultura dominante corre il rischio di offenderla o, addirittura, oltraggiarla. Come ha sottolineato Massimo Introvigne, *«scoraggiare gli oppositori convincendoli che vanno contro il “senso della storia” è l'arma finale dei nemici della vita e della famiglia. Così, infatti, non impongono soltanto la dittatura del relativismo ma trasformano gli avversari in relativisti inconsapevoli. Chi pensa che quello che era vero ieri potrebbe non essere più vero domani, nega già che esistano verità oggettive e universali, non dipendenti dal tempo e dallo spazio, ed è dunque già implicitamente relativista»*.

C'è da chiedersi – come fa il p. Mario Piatti in una sua recente pubblicazione – *«se di fronte a tutto ciò non sia tempo di scendere in campo, con ogni mezzo, per proclamare una verità troppo spesso taciuta: che siamo noi disgustati, che siamo noi gli oltraggiati, che siamo noi profondamente offesi di fronte a questo immane scempio dell'uomo, della sua storia e della stessa civiltà umana. Siamo feriti nel nostro sentire più profondo: siamo umiliati, ogni giorno, da una campagna irragionevole e devastante, che tenta, con lucida colpevole consapevolezza, di assestare il “colpo di grazia” a ciò che di più sacro e tangibile riconosciamo: la Vita, la Famiglia, la libertà di coscienza, l'educazione»*.

Converrebbe interrogarci – inoltre – se davvero abbiamo l'esatta percezione di quello che sta succedendo intorno a noi dove la mistificazione, l'inganno, la manipolazione hanno preso il sopravvento? Non sarà che solo adesso che stiamo quasi toccando fondo ci stiamo rendendo conto che abbiamo preferito abbandonare una strada che, bene o male, offriva la garanzia del vissuto per seguirne una tracciata da seducenti venditori di ingannevoli illusioni? Papa Benedetto ha affermato che *«se non c'è battaglia non c'è Cristianesimo»*. Certo, non nel senso di riproporre formule anacronistiche di lotta. Grazie a Dio, l'epoca delle crociate, con i suoi sempre deludenti risultati, è finita da un pezzo. Ma non è finita l'epoca della coerenza fedele, della testimonianza coraggiosa accompagnate, sempre, da quell'atteggiamento imprescindibile in ogni esperienza di vita cristiana che pretenda di mostrarsi tale: la conversione permanente.

Dinanzi alla logica dello scoraggiamento e al senso d'impotenza che proviene dall'avvertire che non possiamo cambiare il mondo, il cristiano si apre alla speranza di poter, cambiando se stesso, intervenire efficacemente anche sul prossimo tramite la grazia che opera attraverso di lui. E questo è anche il contenuto della nostra speranza nei confronti di una notte così prolungata in cui siamo chiamati a vivere (o... sopravvivere?).